

ai Papa ritornò a capo di due giorni, e rese conto del suo viaggio in una congregazione generale. Egli presentò all' Imperadore, ai Cardinali, e agli ambasciatori di Francia lettere del Papa, nelle quali diceva non esser partito da Costanza, che per mutar aria, e non per alcuna scontentezza, che vi avesse ricevuto, nè per alcun sospetto contra l' Imperadore; che desiderava fare con lui il viaggio di Nizza per operare di concerto alla pace della chiesa. Nella lettera ai Cardinali stabilì tre di loro per suoi procuratori con un Prelato di cadauna nazione per fare la sessione, ch' egli avea promessa, ma sempre a condizione, che i due contendenti Benedetto e Gregorio cedessero. Fatta che fu dall' Arcivescovo di Rems la sua relazione, s' intimò la sessione pubblica pel dì seguente 26. Marzo 1415.

Ella si tenne in fatti non ostante la ritirata del Papa. Dopo la Messa, e le cirimonie ordinarie il Cardinal di Fiorenza lesse una dichiarazione fatta a nome del Concilio, contenente gli articoli seguenti. 1. Che il Concilio è legittimamente convocato, cominciato, e celebrato. 2. Che la ritirata del Papa e di qualsivoglia Prelato non lo scioglieva. 3. Che il Concilio non dee essere separato, nè lo farà, finchè non sia estinto lo scisma, e riformata la Chiesa nella fede e ne' costumi tanto nel capo, che nelle membra. 4. Che non farà trasferito da un luogo all' altro, se ciò non fosse per una ragionevole causa, esaminata e approvata dal Concilio. 5. Che i Prelati, e l' altre persone, le quali debbono assistere al Concilio, non ne partiranno, se non sia finito, quando non fosse per una causa esaminata, e approvata dal Concilio. Tutti questi articoli furono approvati l' uno dopo l' altro da tutt' i deputati di ogni nazione, e se ne formò un atto.

I tre Cardinali deputati al Papa a Scaffusa ritornarono a Costanza il dì 26. Marzo dopo la sessione. Si ascoltò la loro relazione in presenza dell' Imperadore, e dei deputati delle nazioni, e si udì con ammirazione, che sostenevano doverli dopo la partenza del Papa considerare come sciolto il Concilio, e che il Concilio non era superiore al Papa. Nel medesimo tempo alcuni Cardinali fecero affiggere un ordine del Papa a tutt' i Cardinali, e a tutt' i suoi uffiziali di portarsi a Scaffusa dentro una settimana sotto pena di scomunica. Fu fatto staccare quest' ordine, e portare nell' assemblea, ove si rimproverò ai Cardinali, che la loro condotta era ben lontana dalla pace, che avevano fatto sperare. I Cardinali dissero, che non avevano quell' ordine affisso, ma che sapevano solamente, che doveva essere pubblicato il giorno seguente.

Quest' incidenti furono cagione, che si continuò l' assemblea anche il dì 27 Marzo per udire più particolarmente i medesimi Cardinali venuti da Scaffusa. Il Cardinal di Pisa vi lesse da parte del Papa alcuni articoli, i quali non tendevano che a far vedere, che Giovanni XXIII. ben lungi dal voler cedere, non pensava che a mantenersi nel pontificato. L' Imperadore, e le tre nazioni irritate dell' ostinazione del Papa, dimandarono, che si continuasse il Concilio, e che si tenesse la quarta sessione. La cosa fu stabilita, e fu fissata la sessione alli 30. di Marzo. La vigilia della sessione l' Imperadore fece adunar le nazioni per regolare gli articoli, i quali doveansi stabilire. Vi furono alcune difficoltà intorno a questi termini: *La riforma della Chiesa nel suo capo e nelle sue membra*, i Cardinali Italiani non credendo, che il Papa dovesse sottomettersi al Concilio in questo punto: offerirono di trovarsi alla sessione del dì seguente, purchè non si parlasse di quella riforma, ma le nazioni dichiararono non volervi mutare cos' alcuna.

Il Papa in tanto, il quale sapeva, che l' Imperadore faceva preparamenti di guerra xxviii.

con-

xxv.  
III. Ses-  
sione del  
Concilio  
di Co-  
stanza.  
Tom. XI.  
Concl.

xxvi.  
Relazio-  
ne del  
Cardina-  
li depu-  
tati a  
Scaffusa.  
Schelstr.  
in diti.  
Con. Const.  
Vander-  
bart. 2. 40